

12 Storia della Provincia di

Una «transizione» più subita che guidata e vissuta

Provincia di Milano, commissario di governo e assemblea dei sindaci spesso impantanati in discussioni burocratiche

UN CIRCOLO CHIUSO

Smaltita l'euforia per la tanto sospirata approvazione della legge di istituzione della Provincia di Monza e Brianza, nel giro di pochi mesi si manifestavano i primi ed in parte prevedibili nonchè previsti problemi della «transizione», ovvero il periodo che va dal 2004 (anno dell'approvazione) al 2009 (anno delle prime elezioni) in cui il nuovo ente esiste ma di fatto solo sulla carta in quanto affidato per l'attuazione da una parte alla Provincia di Milano e dall'altra al commissario di governo Luigi Piscopo incaricato a tale scopo.

La Provincia di Milano, dove proprio all'indomani del varo della Provincia di Monza e Brianza, le elezioni avevano provocato un ribaltone con la vittoria come presidente di Filippo Penati per il centrosinistra al posto di Ombretta Colli che aveva governato per il centrodestra, aveva tenuto fede ai propri impegni non solo politico-elettoralistiche nominando un assessore brianzolo, il già plurisindaco di Cesano M., Gigi Ponti con la delega ad hoc dell'attuazione del nuovo ente. Per altro verso la stessa esperienza di Ponti quale presidente dell'assemblea dei sindaci nonchè l'esplicita prescrizione della legge istitutiva che chiamava il consenso dei primi cittadini del territorio del nuovo ente ad affiancare il commissario, portavano di fatto all'esautoramento sia del Comitato pro Brianza Provincia che sino ad allora aveva sostanzialmente tenuto le redini della vicenda, sia delle associazioni ed organizzazioni del territorio che vi facevano capo ma che agivano anche in nome e per conto proprio, come nel caso dell'associazione industriali che era stata tra i maggiori protagonisti della battaglia autonomista.

La nuova struttura di coordinamento e di governo della transizione, ancorchè pienamente legittimata sul piano istituzionale, prefigurava di fatto una sorta di circolo chiuso quanto alle decisioni da prendere e non veniva facilmente digerita da chi sino ad allora e per anni aveva invece avuto il compito e il peso

di trainare le stesse istituzioni e il quadro politico ad esse sottostante.

Il sempiterno appuntamento elettorale, nel 2005 con le regionali dove per la prima volta peraltro la Brianza poteva giocare una propria rappresentanza diretta come circoscrizione provinciale, non faceva che alimentare le consuete polemiche.

E nel momento in cui si incominciava a mettere la testa sulla suddivisione del patrimonio o comunque a definire assetti presenti e futuri di organismi di gestione, come nel caso dell'Atto per quanto riguarda le risorse idriche, le cose non andavano meglio in quanto si evidenziava la sempiterna tentazione di Milano a dettare legge anche per Monza e Brianza.

IL CIRCONDARIO

Ad accrescere il malessere che in ogni caso si avvertiva di fronte ad una partita

che si giocava sempre di più sul piano dell'eterna contrapposizione tra centrodestra e centrosinistra arrivava anche nell'estate di quell'anno la idea-proposta del Vimeratese di costituire un circondario dotato di funzioni amministrative.

In buona sostanza una consistente fetta del territorio della nuova Provincia prima ancora che questa fosse pienamente costituita ed operante si ritagliava uno spazio di tipo politico-amministrativo del tutto autonomo. Cosa che non poteva che indebolire

di fatto l'intero impianto istituzionale autonomo.

La scelta, oltremodo caratterizzata dal fatto che i Comuni di quell'area fosse (e sono) nella stragrande maggioranza di centrosinistra non solo alimentava polemiche (con questo giornale naturalmente in prima fila) e discussioni, ma soprattutto evidenziava alcu-

ne situazioni storico-croniche: la mancata e completa condivisione di quel territorio dell'idea di una Provincia facente capo a Monza, l'insofferenza di tipo politico del centrosinistra nei confronti di tale istituzione anche per ragioni meramente elettorali, il ruolo obliquo se non ambiguo esercitato dalla Provincia di Milano che evidentemente puntava a trarre da tali situazioni il massimo dei vantaggi.

Non a caso Palazzo Isimbardi, sede del governo provinciale milanese, assecondava immediatamente la proposta, forte del fatto che il territorio di Monza e Brianza era ancora sotto la sua giurisdizione e al contempo incurante di un palese 'conflitto di interessi' in fieri poichè dell'organizzazione territoriale si sarebbe dovuto occupare il nuovo ente già istituito anche se non ancora costituito.

Era tutto un continuo gioco del gatto con il topo con ovvie coloriture politiche condotto ancora una volta e come sempre sulla pelle della Brianza.

Provincia di Milano, commissario prefettizio e assemblea dei sindaci: il nuovo ordine di governo



→ Palazzo Isimbardi, la sede della Provincia di Milano, che dal 2004 al 2009 ha di fatto e di diritto governato la transizione dalla istituzione della Provincia di Monza e Brianza alla sua piena costituzione con le elezioni del presidente e del consiglio provinciale. Particolarmente delicata e non priva di polemiche è risultata la suddivisione del patrimonio tra i due enti così come tutta

una serie di decisioni che la provincia milanese si è trovata ad assumere in piena legittimità ma suscitando a più riprese riserve, obiezioni e proteste da parte di un territorio che si sentiva già consacrato nella sua autonomia e che si attendeva una maggiore considerazione. Le appartenenze politiche hanno fatto la loro parte nel complicare l'intera vicenda.

Intervista/1

LUIGI PISCOPO COMMISSARIO DI GOVERNO PER LA PROVINCIA DI MONZA E BRIANZA

«I dubbi romani hanno causato un ritardo di almeno due anni del progetto»

«Anche a chi ha avuto tante soddisfazioni in virtù di una carriera che dura da più di quarant'anni, non accade certo tutti i giorni di poter vivere l'emozione di un momento storico quale è la definitiva istituzione di una nuova Provincia. Sono davvero orgoglioso di avere potuto partecipare a questo evento così importante per un territorio e, ringraziando dell'aiuto che mi è stato dato, posso dire che avrei voluto poter fare di più».

Luigi Piscopo (nella foto), 73 anni, salernitano di origine, funzionario dello Stato dal '63, prefetto dall'88 dapprima come commissario di governo alla Regione Piemonte e quindi ad Avellino, Campobasso, Modena, La Spezia, sul finire del 2004 venne nominato commissario governativo per la nuova Provincia di Monza e Brianza.

Prima di allora aveva già avuto mondo di conoscere questa terra?

«Francamente no, Monza la conosco solo per la Ferrari, la Formula 1, l'autodromo insomma. Ricordo che al momento della nomina ero a Modena e trovai una sorta di 'filo rosso', proprio della casa di Maranello, in quell'incarico».

E che impressione ne ebbe quando vi arrivò?

«Ricordo che mi accompagnò a Monza l'allora prefetto di Milano Bruno Ferrante, che la conosceva invece

molto bene, e dai colloqui con il sindaco Faglia, il presidente della Provincia ancora 'madre', Penati, il comitato pro Brianza Provincia con il presidente Raffaele Della Valle, ebbi immediatamente l'impressione di persone molto determinate che sapevano di avere concretizzato un sogno, raggiunto un traguardo ma guardavano a tutto ciò in modo molto pragmatico e, soprattutto, sapevano che non era quello finale, che c'era altro che si aspettavano e volevano».

Quali sono state poi le maggiori difficoltà che ha incontrato nel suo operare in veste di commissario di governo?

«Senza dubbio il defatigante dibattito sul dubbio se il progetto sarebbe giunto in porto o meno, se sarebbe sopravvissuto o meno: la Provincia era stata votata e doveva ancora essere costruita ma già se ne metteva in dubbio, non certo qui, ma a Roma, la utilità, la necessità, la possibilità di realizzarla concretamente. Questo fatto ha effettivamente condizionato tutta l'attività preparatoria rispetto alla configurazione e dotazione degli uffici dello Stato da insediarsi, influenzando pesantemente soprattutto sui tempi. E dire che c'erano tutti i presupposti perché i tempi venissero invece rispettati, insomma il periodo di transizione era più che lungo e sufficiente. Invece, come si è visto, tutto

è stato come travolto al punto che nel 2007 quando la legge finanziaria sembrò bloccare tutti i fondi previsti per gli uffici che la nuova Provincia doveva avere l'intero impianto sembrò vacillare».

Come se ne uscì?

«Purtroppo con molta lentezza e i problemi vennero via via superati, in parte, ma di sicuro tutto ciò comportò quel ritardo di due anni che ancora oggi scontiamo e che la nuova Provincia dovrà scontare sino al 2001. È il mio più grosso rammarico perché ai monzesi e ai brianzoli perdere tempo non fa di sicuro piacere così come le soluzioni rabberciate per i primi uffici dello Stato di competenza del nuovo ente non sono certo il massimo».

A questo punto che bilancio può trarre della sua esperienza?

«Intanto che non è finita e che c'è ancora tutto il tempo per fare le cose bene. Certo, eravamo partiti con un programma ambizioso, il che non voleva dire che per forza ci dovessero essere tutti gli uffici previsti 'canonicamente' per una Provincia, ma di sicuro un territorio come Monza e Brianza hanno più che diritto e bisogno almeno all'80% di quella dotazione. Ed è quello a cui sto ancora lavorando e che ora avrà il sostegno dei nuovi organismi provinciali eletti dai cittadini, dal presidente al consiglio. La partita è ancora tutta da giocare e finché resterò in carica la giocherò anch'io».

L. L.

Regione Lombardia per l'identità culturale di Monza e Brianza



MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA DI LISSONE: UNA PERLA DI CULTURA



I nostri incontri settimanali offrono l'opportunità di illustrare alcuni dei più significativi interventi culturali promossi - vigorosamente - dall'Assessorato alle Culture, Identità e Autonomie della Lombardia. Questa settimana intendo parlarvi di un aspetto di pregnante significato: la valorizzazione dell'arte contemporanea. In Brianza, il Museo d'arte contemporanea di Lissone rappresenta, ormai da molto tempo, uno dei principali centri capaci di promuovere rassegne di elevato valore culturale. Si tratta di una proposta vincente che ha saputo accreditarsi sul territorio come un virtuoso momento di aggregazione e incontro. In tal prospettiva, Regione Lombardia non ha certamente dimenticato i giovani artisti. Al contrario, ha destinato fondi necessari per valorizzare il loro lavoro e la loro straordinaria personalità. Così gli artisti sono messi nella condizione di potersi esprimere al meglio. Un modo quindi per valorizzare il loro lavoro e la nobile terra, e cioè la Brianza, che li ha generati.

Massimo Zanello

Assessore alle Culture, Identità e Autonomie della Lombardia

Monza e Brianza

in collaborazione con



Regione Lombardia

Culture, Identità
e Autonomie della Lombardia



Intervista/2

GIGI PONTI ASSESSORE PROVINCIALE DAL 2004 AL 2009

Cinque anni spesi a costruire le fondamenta del nuovo ente

«Pur riconoscendo il limite di talune scelte e realizzazioni, ho la convinzione di avere fatto la mia parte sino in fondo. Ma soprattutto sono convinto che questi cinque anni siano serviti se non altro a costruire un percorso identitario, a sviluppare tutte le reti possibili, a creare un nuovo modo di rapportarsi tra istituzioni, a partire dalle amministrazioni comunali, a impostare una linea guida del territorio imperniata sull'asse est-ovest sino ad allora totalmente sconosciuto o quasi. Sul piano personale è stata un'esperienza molto appassionante, non certo di routine, che mi ha arricchito parecchio, grazie a relazioni interpersonali inedite con persone positive». Gigi Ponti (nella foto), 50 anni, ha concluso da poche settimane il suo mandato di assessore provinciale di Milano con delega all'attuazione della Provincia di Monza e Brianza, ricoperto a partire dal 2004 dopo una esperienza come sindaco di Cesano M. durata 15 anni. Il suo bilancio della «transizione» dalla istituzione della nuova Provincia, nel 2004, alla sua piena costituzione con le elezioni del 6 e 7 giugno scorso, alle quali si era presentato come candidato alla presidenza del nuovo ente per il centrosinistra, è assai complesso. Come avvenne la sua scelta quale assessore all'attuazione della nuova Provincia?

«Venivo dall'esperienza dell'assemblea dei sindaci che avevo guidato negli anni clou della battaglia per la Provincia di Monza e Brianza e alle elezioni provinciali del 2004 ero risultato il più votato della Margherita. Il neo presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati, anche per rispettare un impegno preso e richiesto dal territorio di avere un assessore con una delega ad hoc, mi propose l'incarico che accettai con molto piacere».

E come si ritrovò a far partire la transizione?

«Praticamente come con un foglio bianco in mano, ma anche con la consapevolezza che c'era, dopo la lunga esperienza del tormentato varo della legge che istituiva la Provincia, non poca attesa per quanto sarebbe avvenuto. Sono quindi partito con una ricerca delle radici identitarie per non perdere tempo e per avere ben chiaro il quadro di riferimento di qualsiasi altra scelta. Sono poi venuti i passaggi non meno significativi della suddivisione del patrimonio e del personale, così come il percorso relativo alle sedi della nuova Provincia si è rivelato subito in salita. Abbiamo infatti spostato il progetto del Comune di Monza per un polo istituzionale che prendesse il posto di quello giudiziario, in un primo tempo previsto sull'area dell'ex caserma IV Novembre, ma ciò ha comportato qualche problema e qualche ritardo, soprattutto rispetto a scelte che non erano nostre ma di altri enti ed istituzioni. Tutta l'operazione infatti è stata portata avanti d'intesa con la Regione Lombardia, che era ed è governata da Formigoni non certo da Penati, mentre lo Stato con tutte le sue indecisioni a proposito sia degli uffici da decentrare che delle risorse da destinarvi non ha certo agevolato l'avanzamento del progetto. Oggi, per quanto riguarda la sede della Provincia l'appalto è stato aggiudicato e assegnato e i lavori possono partire; oltretutto siamo stati gli unici a dover pagare al demanio qualcosa come 6 milioni di euro per l'area».

Insomma le difficoltà non sono mai mancate.

«Certo, soprattutto la diffidenza e lo scetticismo, che sin dall'inizio hanno accompagnato il cammino della Provincia appena istituita. Un atteggiamento che non è mai cessato ma che anzi, anche per campagne di autorevoli organi di stampa circa l'utilità delle stesse province, si è fatto negli ultimi anni ancora più insistente e pressante. È evidente che in queste condizioni abbiamo lavorato male, faticando anche per cose che erano del tutto normali. Si deve aggiungere che malgrado l'esperienza dell'assemblea dei sindaci, non c'era un'abitudine alle relazioni tra istituzioni ed entità del territorio. Ed infine anche sul piano organizzativo stretto non avevamo certo quell'impianto che avevano avuto ad esempio Lecco e Lodi che, già prima di diventare province, avevano avuto strutture sovramunicipali come i consorzi di pianificazione e programmazione ben definiti e riconosciuti. Noi siamo partiti molto indietro».

Alla fine questa transizione come si è risolta?

«In complesso direi positivamente, anche perché la spinta iniziale che mirava a garantire alla Brianza tutto quanto le competeva alcuni risultati li ha ottenuti. Certo in quella prima fase lo sforzo era molto più percepito, così come il senso di appartenenza al territorio più che non allo schieramento politico che invece successivamente è tornato a prevalere. Potevamo e dovevamo anche predisporre un piano d'area e un piano territoriale di indirizzo. Non ci siamo riusciti. Abbiamo invece garantito, al di là di tutti i contrattempi e gli imprevisti, sedi operative in grado di assicurare la necessaria funzionalità al nuovo ente, così come abbiamo portato a compimento tutta la delicata suddivisione del patrimonio di competenza. Ma quel che più conta è però il lavoro svolto sul piano della costruzione di reti in campo culturale, scolastico, della formazione, del patrimonio storico-artistico, del volontariato e dell'associazionismo. C'è insomma da una parte un equilibrio territoriale ancora molto delicato da stabilizzare, ma dall'altra parte anche un tessuto sociale più coeso e consapevole. C'è una consapevolezza di un nuovo ruolo da giocare rispetto a Milano anche insieme alle altre Brianze, quella comasca e quella lecchese. Non mi pare poco e, soprattutto, tutto da buttar via».

L. L.



IL MONOPOLI DELLE SEDI

Non bastasse tutto ciò non appena si arrivava a porre mano ad una delle questioni 'capitali' per il futuro del nuovo ente, ovvero la scelta delle sedi non solo della Provincia in quanto tale ma anche di tutti gli altri uffici periferici dello Stato previsti per competenza, dalla prefettura alla questura, si apriva una sorta di vaso di Pandora.

Nel senso che la scelta di individuare a Monza il polo istituzionale principale suscitava di per sé qualche sospetto di neocentralismo a fronte di un territorio che sul piano morfologico, antropologico, storico, geografico, culturale e produttivo presentava e presenta almeno tre grandi aree, quella ovest sull'asse Seveso-Groane, quella centrale sull'asse Monza-Desio-Lissone-Seregno, quella ovest del Vimeratese già refrattario, come appena ricordato, all'assoggettarsi alla dipendenza-relazione con la città di Teodelinda.

La stessa area individuata per il polo istituzionale, ovvero l'ex caserma IV Novembre, di proprietà del Demanio, era inoltre al centro di problematiche e discussioni interne all'amministrazione comunale monzese in quanto alla primitiva individuazione della città della giudiziaria operata dalla giunta di centrodestra di Roberto Colombo, il governo di centrosinistra di Michele Faglia che gli era

La doccia fredda del governo Prodi: nel 2006 bloccati tutti i fondi per le sedi periferiche degli uffici dello Stato. A rischio anche l'ente

succeduto aveva contrapposto altre funzioni e destinazioni. Con in più però un contenzioso con un operatore privato forte di un accordo di programma per la realizzazione nelle adiacenze di un centro commerciale particolarmente avversato oltre che di altre strutture polifunzionali, operatore che doveva realizzare molta parte dei 'palazzi' pubblici.

Malgrado tali premesse Provincia di Milano che i sindaci, con il sostegno ovviamente di quella 'società civile' frettolosamente e anche sgarbatamente messa in disparte, reagivano prontamente e la minaccia veniva pian piano fugata.

Altre battaglie si profilavano però all'orizzonte sempre travagliato, a cominciare da quella sull'Asam, la holding creata da Penati per raccogliere tutte le partecipazioni della Provincia, il vero «tesoretto» da spartire.

(1 - continua. Quarto capitolo)

peraltro si confermavano, politicamente, nettamente orientate verso il centrodestra anche se nelle elezioni comunali era spesso la parte avversa a prevalere.

L'aspra contrapposizione tra i due schieramenti, incognita non poco dal risultato elettorale, non poteva che riverberarsi sullo stesso cammino della 'transizione'. In sede di legge finanziaria infatti il governo bloccava di fatto ogni risorsa necessaria alla realizzazione di quelle sedi periferiche degli uffici dello Stato di cui la nuova Provincia doveva essere dotata e che il commissario Piscopo aveva diligentemente elencato e richiesto. Non solo ma la sopravvivenza stessa della nuova Provincia pareva ad un certo punto essere seriamente in pericolo.

Fortunatamente sia la Provincia di Milano che i sindaci, con il sostegno ovviamente di quella 'società civile' frettolosamente e anche sgarbatamente messa in disparte, reagivano prontamente e la minaccia veniva pian piano fugata.

Altre battaglie si profilavano però all'orizzonte sempre travagliato, a cominciare da quella sull'Asam, la holding creata da Penati per raccogliere tutte le partecipazioni della Provincia, il vero «tesoretto» da spartire.

(1 - continua. Quarto capitolo)

Luigi Losa
(ha collaborato Giuliano Da Frè)

L'addio a Giovanni Paolo II

Il nuovo anno si apre all'ombra della tragedia dello Tsunami asiatico. 21 gennaio: via libera alla circoscrizione elettorale della Brianza, in vista delle elezioni regionali di aprile. 24 febbraio: esordio pubblico del commissario prefettizio Luigi Piscopo, che si presenta come il "difensore civico" della Brianza. 3 marzo: secondo un sondaggio, 9 brianzoli su 10 conoscono l'esistenza della nuova Provincia, che raccoglie consensi soprattutto tra casalinghe e giovani. 4 marzo: i sindaci di Vimercate e Misinto entrano nell'ufficio di presidenza della conferenza dei 189 Comuni del Milanese quali rappresentanti della Brianza. 2 aprile: Brianza in lutto per la morte di Giovanni Paolo II. Il brianzolo cardinal Dionigi Tettamanzi tra i papabili. 3 aprile: terza vittoria di Formigoni nelle elezioni regionali; l'11 maggio Massimo Ponzoni viene nominato sottosegretario regionale alla Brianza. Il giorno prima Piscopo ha presentato al governo la sua prima relazione sulla nascita della nuova Provincia, con la richiesta di stanziamenti. A luglio nasce l'Atto per la gestione dell'acqua, mentre Palazzo Isimbardi presenta il Piano provinciale dei rifiuti: previste in Brianza 50.000 t di rifiuti, ma mancano gli impianti di smaltimento: proposta una multiutility. Il 28, accordo nel B7 per realizzare la sede della Provincia al Rondo dei Pini di Monza, sull'area della caserma IV Novembre. Polemiche anche sull'acquisto da parte della Provincia di Milano della Serravalle e la nascita di Asam. 27 settembre: sottoscritta la modifica all'accordo di programma per l'area del Rondò dei Pini. 20 ottobre: la Provincia di Milano da luce verde al Circondario di Vimercate, uno dei tre previsti nella nuova provincia. Polemiche per la fuga in avanti del Vimeratese. A novembre la tensione sale per il "monopoli" sulle sedi della Provincia e dei suoi servizi: l'assemblea dei sindaci si spacca sul Piano d'area. Il centrodestra accusa il centrosinistra di volere una Brianza ancora succube di Milano.

2005

I tagli della Finanziaria

Gennaio 2006: per la nascente Provincia il nuovo anno si apre con due nodi da sciogliere: i fondi per partire (ancora non si è visto un euro, dei 16 milioni promessi) e la ricerca di sedi provvisorie, in attesa che sia realizzato il polo del Rondò dei Pini, già in ritardo. 14 febbraio: il B7 (ribattezzato MB7) propone la creazione di un'area critica antimog autonoma da Milano. 16 febbraio: la nuova targa automobilistica sarà contrassegnata dalla sigla MB, e sarà ufficiale da maggio. 3 marzo: il sindaco di Seregno Gigi Perego viene nominato nel cda di Asam, unico rappresentante brianzolo. 10 aprile: l'Unione vince le elezioni politiche, ma il centrodestra è maggioranza in 45 Comuni brianzoli su 50. 12 aprile: aperti nuovi sportelli della Provincia a Monza, con servizi mirati alla nascita della Brianza autonoma. 29 luglio: i sindaci brianzoli presentano al governo Prodi la lista delle priorità per la Brianza. In testa la viabilità. Settembre: polemiche e preoccupazioni per la legge Finanziaria 2006, all'insegna dei tagli e del rigore. L'articolo 77 prevede che l'operatività delle nuove Province sia spostata a dopo il 2009. La Lega Nord preannuncia un pacchetto di emendamenti. Scatta la ricerca delle sedi provvisorie per la Provincia. 5 ottobre: scontro al calor bianco sulla suddivisione del patrimonio tra Milano e la Brianza. 12 ottobre: la Regione non finanzia il previsto Circondario del Vimeratese, che risponde con il progetto di sportello sovramunicipale. 2 novembre: parte la progettazione del Piano d'area della Brianza. Intanto in Parlamento passa un emendamento leghista che spazza via il famigerato articolo 77 della Finanziaria 2006. 19 dicembre: il consiglio provinciale di Milano approva il «patto di garanzia» con la Brianza, per la suddivisione del patrimonio comune.

2006

Regione Lombardia



STORIE D'ACQUA

Archivi dell'Immagine - Regione Lombardia

Palazzo Pirelli - Spazio Eventi
dal 30 giugno al 30 settembre 2009

www.regione.lombardia.it